

MAKHBARÒT ✧ **מחברות**

DISPENSE BIBLICHE

Studi biblici approfonditi

Numero 13 – giugno 2014

***Bereshit* (בראשית),
uno studio sul libro
della Genesi**

Cronaca di un inizio
di
Noiman



Bereshit (בראשית), uno studio sul libro di Genesi

Cronaca di un inizio

di Noiman

“In principio D-o creò i cieli e la terra”. Questa è una dichiarazione impegnativa che non concede spazi. Dopo queste parole la Torah potrebbe anche essere conclusa perché in queste sette parole con cui inizia il libro della Genesi si è già definito tutto il creato.

La semplicità dell’enunciazione è assoluta, lapidaria, completamente diversa da quelle descritte dalle mitologie degli altri popoli.

Un soggetto, una azione, due oggetti. All’inizio un punto primordiale, poi la duplicità.

Niente filosofia, niente scienza, nessuna complicazione. Solo un fatto accaduto e spiegato in sette parole.

Il verso è realmente cronologico: בראשית ברא אלהים את השמים ואת הארץ

“In principio, Dio creò i cieli e la terra”

Parole semplici che però richiedono di essere indagate attraverso lo studio dei segni con cui furono pronunciate, attraverso l’analisi della lingua ebraica che per sua natura può essere interpretata in uno studio verticalizzato, vera alternativa a quello delle altre lingue che dispongono di un testo orizzontale e una sola possibilità di lettura.

Sette sono le parole: “Principio, D-O, creò, אַת (non meno importante), cieli, וְאֶת, terra”.

La prima parola è בראשית *“bereshit”* tradotta comunemente *“in principio”*, ma come intendere il suo significato?

La prima cosa che viene naturale in una lettura di un testo è quella di ricercare il soggetto, indispensabile per identificare l’azione.

Leggendo il testo di Genesi ci sembra evidente che il soggetto è la terza parola אֱלֹהִים *“Elohim”*; non ci sono alternative, per la nostra esperienza e cultura è assolutamente logico attribuire al Creatore il soggetto dell’azione, ma queste parole in origine furono scritte senza interruzioni e senza le vocali, e la lettura potrebbe essere diversa.

Il significato è contenuto nel significante? Oppure l’opposto?

Chi è che ci scrive, da dove arriva questa affermazione?

Se in alternativa proviamo a considerare che il soggetto è il Principio scopriamo un nuovo significato, un nuovo autore irricognoscibile diventa il soggetto e ci suggerisce una lettura differente: *“Nel principio è stato creato Elohim”*, il PALAZZO; il verbo ברא *“è stato creato”*, questa parola è alla ricerca del suo creatore, il soggetto.

È una parola che ci fa pensare al movimento, l’espandersi di qualche cosa, un atto dinamico che è il cambiamento.

Il PRINCIPIO creò la diversità, gli אֱלֹהִים *“Elohim”*, poi i cieli e la terra?

IL PRINCIPIO fu l’inizio, *“Elohim”* l’inizio della molteplicità e lo spiegamento dei mondi.

“Così il Santo, Egli sia benedetto, guardò la Torah e creò l’universo, come la Torah dice: In principio (con Reshit) creò Dio e Reshit è la Torah, come dice: Il Signore mi ha posseduta nel principio (reshit) delle sue vie (Prov 8/22).

L’ermeneutica ebraica fornisce molte interpretazioni di queste 7 parole.

Il Tikkunè ha Zohar, afferma che la traduzione letterale di “bereshit” significa “Egli creò il sei” ברה שיט , forse perché la parola “bereshit” è di 6 lettere?

Oppure potrebbe essere anche logico tradurre ראשיתב “creò il fondamento”?

Ma c’è sempre una diversa spiegazione; non essendo le lettere ebraiche vocalizzate, la stessa parola può essere letta come: “batesi” “dentro il principio”; la novità è che le lettere ברהשיט possono significare che all’interno del principio fu creato il mondo.

Ci possiamo domandare che cosa è il principio, quale rapporto ha con la sapienza che entra nella creazione; il termine nella nostra lingua è limitativo, esiste forse un significato più ampio?

È scritto in Proverbi: יהוה קנני ראשית ררכו קדם מפעליו מאז “Il Signore mi creò all’inizio del Suo procedere, prima ancora delle opere della sua creazione” (8/22).

La sapienza pone un commento di se stessa, afferma che essa fu creata all’inizio della sua opera e non fu l’inizio della sua opera. La differenza sfugge, ma il significato dinamico ne fa una grande distinzione.

La sapienza diventa il principio della forza creatrice, la prima opera creata che precede la creazione e viene prima della ב “bet”, la prima lettera di בראשית.

Anche in Giobbe è scritto: ראה וימפרה הכינה ונמ חקרהאז “allora (il Signore) la vide e la comprese; le diede una consistenza e ne scrutò il valore” (Giobbe 28/27).

Il testo ebraico usa l’espressione כינה che è traducibile come “creò” simile a בהכינו di Proverbi 8/27 dove è scritto “Quando creò i cieli io ero già presso Lui”.

D-o crea i mondi mentre c’era la sapienza.

Ma sette sono le parole del primo versetto della creazione, mentre abbiamo visto che 6 sono le lettere ebraiche che compongono la prima delle parole: בראשית.

Quando studiavamo la matematica ci hanno insegnato che il numero 6 è il primo numero perfetto conosciuto, uguale alla somma dei suoi divisori (1,2,3), ma anche uguale al loro prodotto, e cioè 1x2x3, quindi doppiamente perfetto; il secondo dei numeri perfetti è il 28 che è uguale alla somma di 1,2,4,7,14, lo stesso numero delle lettere ebraiche che formano il primo versetto del Bereshit.

Lettere, numeri e matematica si intrecciano secondo un disegno del tutto particolare.

E casuale tutto questo? Possiamo pensare che le regole dei numeri che non hanno mai fine appartengono a un progetto fatto anche di numeri?

Queste considerazioni sui numeri e combinazioni di lettere ci incuriosiscono, questa parte del testo attraverso le proprietà dei segni e il dinamismo della lingua ebraica sembra volerci suggerire una storia diversa che va indagata.

La tradizione afferma che nelle prime parole: “in principio D-o creò”, è contenuto il mistero di tutta la Torah stessa.

Ritornando al testo, la seconda parola è verbo ברא “barà” “creare”, che distingue l’azione; in tutto il libro di Bereshit questo verbo è utilizzato con molta parsimonia, l’azione è spesso sostituita dal verbo “laasot” לעשות “il fare”.

Ramban stesso nel suo commento alle prime parole del Bereshit scrisse: “Vale la pena di chiedersi se era proprio necessario iniziare la Torah con “In principio Dio creò” ed è perché questa è la radice della fede e chi non crede in questo, ma crede che il mondo esista da sempre, nega il principio della fede e non possiede nulla della Torah”.

La quarta parola: את “et”, è ripetuta due volte, la prima volta semplicemente את, la seconda volta è scritto ואת, con l’aggiunta di una vav che fa da congiunzione.

“Rav. Ishmael chiese a Rav. Aqibah: Poiché tu hai studiato per 22 anni sotto Nahum di Gimzo, spiegami: questo et che sta scritto qui, che significa? Gli rispose: Se fosse stato detto: “Dio creò cielo e terra”, avremmo potuto dire: Il Cielo e la Terra sono divinità. Gli replicò: Non è una realtà vuota il contenuto per voi (Deut. 32/47, Berešit Rabbà).

“Se fosse stato scritto “cielo e terra” senza particella, avrei potuto dire che cielo è il nome del Santo, sia Egli benedetto. Visto che ha detto il cielo e la terra con la particella, cielo è proprio cielo e terra è proprio terra. Perché anche terra con la particella? Per fare precedere il cielo alla terra”.

Si chiede sempre l'autore : *“Visto che la creazione inizia dal cielo, per quale ragione si presenta prima l'origine della terra?”*

Rashi interpreta la אה come *“Bereshit Barà Elohim ET”*, *“In principio Dio creò ET”*, che nell'alfabeto ebraico אה rappresenta la prima e l'ultima lettera, tramite poi le 22 lettere dell'alfabeto ebraico furono creati i cieli e la terra.

La lingua divina diviene strumento e azione, tutta l'opera creativa avviene tramite la PAROLA, D-o crea le cose nominandole, attribuendo loro un significato e una essenza, dopo di questo esse diventano realtà.

La parola אלהים *“Elohim”* compare esattamente 32 volte nel primo capitolo della genesi, è anche il primo dei nomi che compare nella Torah, *Elohim* è la garanzia del mantenimento della creazione sovrintendendone le regole.

Nel testo di Bereshit per tre volte D-o parla in prima persona plurale; la domanda: *“A chi D-o parla”* è tuttora argomento di discussione. Cristiani ed ebrei hanno lungamente commentato, fornendo diverse spiegazioni.

C'è chi sostiene che D-o non è persona singolare ma la somma di più identità, in contrasto con il D-o di Israele che è l'essenza pura del monoteismo.

Altri commentatori ebrei sostengono che il Creatore si rivolge alle schiere celesti, i cristiani ravvisano in questa forma plurale l'anticipo della trinità.

Un'ultima spiegazione è fornita da coloro che sostengono che D-o sta parlando a se stesso in una specie di autoriflessione, o in una forma di *“plurale maestà”*.

Bisogna tenere presente che nonostante l'aspetto plurale della parola *Elohim*, tutto il verso primo del *Bereshit* ha un solo soggetto e la parola ברא *“barà”* creare è scritta al singolare.

“Elohim”, viene menzionato al singolare in copula con verbi che esprimono azione al singolare, e altre volte in prima persona plurale: *“Ecco l'uomo e diventato uno di noi”* (Bereshit 3/22). *“Venite, scendiamo e confondiamo la loro lingua”* (Bereshit 11/7).

Infine c'è anche la possibilità che questo plurale nasca dall'esigenza di concordare verbo e soggetto. Certamente se considerassimo la ׀ *“mem sofit”* come enclitica, esattamente come ogni parola che è una domanda porta il segno “?” interrogativo, il problema non si porrebbe più.

Il Midrash Rabbah commenta: *Rabbi Samuel Bar Nahman, a nome di Rabbi Jonathan, ha detto che quando Moshè scriveva la Torah ... Giunse al verso che dice: “E Elohim disse facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza”, Moshè chiese: “Padrone dell'Universo perché dai qui una scusa ai settari?” D-o rispose: “Tu scrivi e chiunque vuole errare sarà lasciato errare”.*

Il nome Elohim non è un pantheon di divinità, ma attraverso la forma plurale, si è voluto raccogliere tutti gli attributi divini, una specie di plurale intensivo che significa il D-o degli dei, riferito ai suoi attributi.

Forse si voleva porre distinzione e separare il concetto della divinità da quella dei popoli vicini di Kena'an e Edom, i cui dei erano una specie di famiglia allargata, con re e regine e il loro dio sedeva su un trono circondato da figli, servitori, tutti subordinati e impegnati in perenni lotte e congiure.

Un mondo celeste ma assolutamente speculare a quello terrestre, le genesi di questi popoli si dilungano nel spiegare l'origine degli dei, la loro genealogia, le loro storie personali,

Nella Torah nulla di questo è menzionato né ipotizzato, esiste solo Lui solo, fin dal principio è solo quando crea l'universo.

Nessuna moglie, nessun figlio, nessuna discendenza, il termine בן אלהים *“figlio di D-o”* e menzionato in Shmot 4/22, Dvarim 14/1, Osea 11/1 e anche in altre parti del Tanach, non sono figli di sua discendenza, ma sono sempre interpretabili come la nazione di Israele.

Interessante è un commento di Ovadya Sforno nel suo “Commento alla Genesi” dove egli scrive: *“Infatti fuori di lui non ha esistenza se non ciò la cui esistenza deriva dalla Sua e non esiste alcun essere senza il suo essere, come sta scritto: “E tu fai vivere tutte queste cose”. Allo stesso modo chiama ogni essere diverso dalla materia Elohim. Anche i giudici esperti vengono chiamati Elohim quando giudicano secondo l’immagine di Dio. Per indicare il grado della sua eternità, di Lui da cui deriva l’eternità degli altri esseri separati dalla materia, è detto che Egli è il dio degli dei”*.

Qui Sforno fa riferimento a Deuteronomio 10/17:

כי יהוה אלהיכם הוא הלהי האלהים ואדני האדנים האל הגדל הגבד והנרא אשר לא ישא פנים ולא יקח שחד

“Perché il Signore vostro Dio è il Dio degli dei ed il padrone dei padroni, Iddio grande, potente e terribile, inflessibile e incorruttibile”.

Elohim appare come la manifestazione sconosciuta che si è messa in movimento, si è riconosciuta, si è censita e organizzandosi secondo un piano che non conosciamo si è autoderminata. Infine la decisione di organizzare la parte sottostante di se stessa.

Questa rimane solo una speculazione che ovviamente non ha nessun fondamento con il vero significato del testo ebraico di Genesi, né riscontro in altri documenti.

La prima parola בראשית inizia con la lettera ב “bet” che ha come valore numerico 2, esprime il dualismo, condizione unica che è alla base della molteplicità.

La Torah termina con la lettera “lamed” ל della parola ישראל “Israel”, che chiude il quinto libro della Torah, il libro “Dvarim” (Deuteronomio); la “lamed” ha valore numerico 30, la somma della prima lettera, (lamed + bet) vale numericamente 32, essa rappresenta il simbolo dell’unione, che è espresso dalla parola לב “lev”, “cuore”, La lamed è quella che più svetta nell’alfabeto ebraico, con la ל inizia la parola למד “lamàd” che significa studiare e imparare.

Se la Torah termina con la “lamed”, può significare che la ricerca e lo studio vanno ben oltre al testo scritto e quando si è letta tutta la Torah, non si è neanche iniziato. L’elevazione inizia da qui.

Dopo che sono state pronunciate le prime sette parole, le successive sono a completamento delle prime e definiscono quel mondo che non era ancora informo , il progetto era solo nella mente del Creatore.

Da questo momento tutti gli elementi vengono organizzati, suddivisi e assegnati in una precisa collocazione, l’immagine è molto schietta, non viene menzionato materiale preesistente, come ghiaccio, terra, come è in uso nei racconti mitologici degli altri popoli.

Nella affermazione della volontà divina ci suggerisce in apparenza che tutto venga creato per la prima volta dal nihilo.

Rav Sh R. Hirsch commenta questo pensiero: *“Bereshit in “principio” fa riferimento alla prova che prima della creazione di Dio non esisteva nulla e che il cielo e la terra siano stati creati per detto Divino. Così dobbiamo comprendere il versetto, che il mondo è stato creato dal nulla, e qui si trova la base per la stessa conoscenza che la Torah richiede di piantare nei nostri cuori. L’opposto è la fede in un mondo primordiale, che è la base per il fondamento della conoscenza pagana fino ai nostri giorni. Vero è che essa non è sola una falsità metafisica, una descrizione cosmica che si oppone alla verità, ma è ancora peggio di questo: la fede primordiale indebolisce la morale e rende blasfema ogni libertà sia umana che divina. Se la materia del mondo esisteva da sempre, il creatore può plasmare dal materiale a sua disposizione, non il migliore dei mondi, ma solo il mondo relativamente migliore. Tutto il male naturale e morale sarebbe derivato senza alcuna riparazione dai difetti dello stesso materiale. Lo stesso Dio non potrebbe redimere il mondo, né dal male naturale né dal male morale. Dio non sarebbe padrone del mondo della materia così come nessun uomo è padrone del suo corpo. La libertà andrebbe via dal mondo ed il necessario cieco privo di speranza governerebbe il mondo, Dio e l’uomo”*.

Il D-o della Genesi ebraica trascende la sua creazione, nel racconto di Bereshit le caratteristiche del creatore appaiono del tutto marginali e irrilevanti ai fini della creazione stessa, nessuna presentazione di Se Stesso, gli astri e il firmamento e tutte le successive creazioni non sono divinizzate, ma approvate da D-o e benedette per 7 volte.

Un altro punto sostanziale che distingue la Genesi ebraica dalle altre cosmogonie conosciute parte dal pensiero che tutta l'opera è dedicata alla creazione dell'uomo, ogni cosa creata di D-o partecipa al progetto iniziale che se non menzionato appare evidente con la creazione dell'uomo Universale.

Non si parla di singole razze, di colore della pelle; la formazione dell'uomo è in senso assoluto, anche il luogo dove egli viene posto, il Gan Eden, è un luogo circoscritto che anche se appartiene alla terra resta un luogo riservato racchiuso in precisi confini, una specie di "tevhàh" cosmica che per molte caratteristiche è riconducibile alla "tevhàh" dove Nòach si salvò e successivamente alla "tevhàh" dove anche Moshè fu posto prima di affidarlo al Nilo.

D-o creò il mondo quando non esistevano né ebrei né altri popoli, "Adam Ha- Rishòn" è solo.

Il racconto della Genesi ci fa assistere all'atto creatore, le immagini scorrono come in un film al rallentatore, noi vediamo il bocciolo del fiore sul punto di schiudersi, contiamo le pieghe che si sovrappongono in molteplici significati.

D-o creò il mondo con la parola, dieci sono le espressioni che usò (Avot 5/1); nel primo capitolo di Bereshit dieci volte è menzionata la parola ויאמר "vayomer" "disse". Questa parola è consequenziale a ברא "barà" "creò" che D-o usa per formare terra e i cieli (Bereshit 1/1); l'espressione "vayòmer" è successiva e utilizzata solamente per la creazione nei suoi dettagli.

Dopo la prima affermazione, iniziano le prime divisioni della materia, finalizzate e dare un ordine preciso all'opera.

La sensazione che si riceve leggendo la prima pagina di Bereshit è che ogni cosa è assolutamente consequenziale e logica, tutto si svolge secondo un programma stabilito, tra un'azione e l'altra c'è una breve pausa di approvazione, ogni indicazione è precisa e schematica: la separazione delle acque superiori da quelle inferiori, le tenebre dalla luce e poi tutte le altre separazioni fino al sesto giorno che separa il "sabato" dagli altri giorni.

Il concetto di separazione implica solo una linea di demarcazione, non definisce assolutamente la distanza né un cambiamento di qualità.

Anche nella tefilàh che viene recitata ogni giorno viene ricordata la separazione, e alla fine è scritto: *"Tu accordasti all'uomo la ragione e rendesti il mortale un essere intelligente, tu facesti la separazione fra il sacro e il profano, fra la luce e l'oscurità, fra Israele e gli altri popoli, fra il settimo giorno e gli altri giorni, nello stesso modo che ci distinguesti dalle altre nazioni ..."* (Avdalà).

La separazione è togliere la "klippà", la buccia, esattamente come quando si pela un frutto. Questo processo ha una sua fisicità, ma conserva anche l'aspetto interiore di liberare la materialità dall'interno.

Separare materia da spirito, madre dal bimbo, poiché D-o ha disegnato delle forme in altre forme e le ha separate con la nascita. Un'altra separazione avviene dopo otto giorni dalla nascita del bambino, quando secondo la tradizione ebraica avviene il rito del "brit milà", la circoncisione.

Nella Genesi ebraica "dividere" ha un senso speciale che spesso sfugge alla prima osservazione letterale del termine, dividere non è solo separare, ma creare una distinzione, quando si separa si differenzia, nascono cose nuove con una propria identità che non sono più uguali alla matrice originaria. Il termine usato nella Genesi per dividere, separare, distinguere è בָּדַל, "badàl".

Tramite la separazione nasce il concetto della simmetria, l'aspetto speculare che hanno tutte le creature, segno dell'equilibrio che crea la perfezione e il bello, questo fino all'invisibile.

Nella testo di Bereshit esiste una simmetria fra il primo giorno della creazione e il quarto giorno, tra il secondo giorno e il quinto giorno, tra il terzo giorno e il sesto giorno. Questi legami appartengono a un piano concordato.

Nei primi tre giorni furono creati gli elementi indispensabili, modificati e completati nei giorni successivi.

L'ordine è :

Cielo
Terra
Luce

Firmamento
Terra secca
Erba e alberi
Astri
Uccelli
Rettili
Uomo e donna

La Luce fu creata nel primo giorno. Ma i luminari furono collocati il terzo giorno, i mari e l'atmosfera creati nel secondo giorno, ma la vita acquatica e gli uccelli furono creati il quinto giorno, la terraferma e la vegetazione creati nel terzo giorno ma furono popolati nel sesto giorno.

Nel Midrash è raccontata una storia: *“Dopo essere stato creato, il sabato andò dal Signore a protestare, dicendo: “Hai dato un compagno a ciascuno dei giorni, ma non ha me”. Dio gli rispose che il popolo ebraico sarebbe stato la sua compagna in quanto avrebbe ricevuto il comandamento di osservare il sabato”*.

והארץ היתה תהו ובהו וחשך על פני תהום ורוח אלהים מרחפת על פני המים (Bereshit 1/2, Genesi): *La terra era sterminata e vuota e lo spirito di Dio si librava sulla superficie delle acque*. Altri traducono era informe e vuota o informe e vacua

All'inizio la Torah afferma che furono create due cose: i cieli e la terra, il testo utilizza solo due oggetti; come cieli è inteso tutto quello che non è la terra, il termine השמים “i cieli” è plurale, queste parole non sono oggetti formali ma sono l'inizio di un linguaggio che sfugge alla apparenza, la traduzione nelle nostre lingue rendono facile e istantanea la comprensione, ma in ebraico queste parole e i segni delle lettere ebraiche divengono impegnativi in molteplici significati.

Quindi i cieli non si riferiscono al cielo nel senso ordinario come noi lo attribuiamo nella nostra lingua, ma esprime un concetto più esteso su più piani.

La parola terra invece riguarda questo mondo, la nostra immaginazione ci fa pensare a un mondo primordiale con mari trasparenti, montagne innevate e foreste verdeggianti brulicanti di vita, il testo biblico si limita a chiamarla הארץ “ha-eretz” “la terra”. Il termine è vago, non sappiamo cosa conteneva la terra, se era formata o se era solo materia senza consistenza e neanche la forma che essa aveva. Come l'argilla del vasaio che è impastata, ma non ha ancora forma. La Zohar scrive: *“D-o creò i mondi e li distrusse”*, perché erano troppo grandi ...? o forse troppo piccoli o diversi da quelli che pensava il creatore ...?

Tra tutti i mondi possibili egli scelse quello che poteva esistere, tra tutti i numeri il creatore ne scelse uno.

Rivediamo il testo di Bereshit 1/2 (Genesi):

והארץ היתה תהו ובהו וחשך על פני תהום ורוח אלהים מרחפת על פני המים *“e la terra era sterminata e vuota, le tenebre erano sulla faccia dell'abisso e lo spirito di Dio si librava sulla superficie delle acque”*.

La parola, “si librava”, “*mrakefet*” מרחפת in ebraico ha il significato del volo delicato della farfalla, un volo ben diverso di quello di un calabrone o di una mosca. Il volo di una farfalla sembra non avere direzione, è un volo delicato; questa interpretazione ci suggerisce che lo spirito di D-o sfiorava la materia senza entrare in contatto con essa, D-o contemplava la sua creazione del principio, Egli non aveva ancora parlato e le cose stavano immobili in attesa.

La terra era תהו ובהו “*tòhu va-bòhu*” informe e vuota, altri traducono informe e vacua, altri ancora sterminata e vuota.

תהו ובהו sono parole che possono essere interpretate in diversi significati; la terra pur essendo creata, era גולמי “*golmi*” grezza, gli elementi progettati erano come raggomitolati all'interno, nessuna struttura era presente, ma ogni potenzialità era possibile. Una specie di גלם “*golem*” senza vita.

La parola “*tòhu*” è utilizzata 17 volte nel Tanàch, mentre “*bòhu*” è più rara, quasi sempre associata a “*tòhu*”.

Le traduzioni più comuni attribuiscono a queste due parole consecutive il significato di caos, non definizione, simile a un deserto dove l'assenza di forma e di confine esaltano il concetto di desolazione.

Dal trattato talmudico *Ĥagigah* del V secolo, “*tòhu*” è una linea verde che circonda tutto il mondo (come la linea di alghe verdi che circondano un acquitrino), “*bòhu*” sono le pietre limacciose affondate nell'abisso da cui sgorga l'acqua (Busi – I Simboli del pensiero Ebraico).

Un altro pensatore scrive : “*tòhu* è ciò che non ha significato, utilità, consistenza”, mentre “*bòhu*” deriverebbe dalle lettere ebraiche “*bo-Hu*”, letteralmente “in esso” una cosa che si sostiene da sola e che ha in sé una propria forza, anche se non è unita a nulla (da *Sefer Hyon ha- Nefesh ha - Hšuvah di Avrahàm bar Ĥiyya*).

Anche il *Sefer Ha Bahir* (libro fulgido) afferma che la terra era “*tòhu*” e ritornò a essere “*bòhu*”, cioè la sostanza primordiale, in attesa di ricevere la forma, quindi ricettiva a ogni archetipo.

Anche Sforzo nel suo Commento al *Bereshit*, scrive “*che la terra allora creata era composta da materia prima, chiamata tòhu e da forma chiamata bòhu, perché non si addiceva alla materia prima se non una forma che fosse prima, in rapporto a tutte le forme degli esseri composti per necessità*”.

Dopo aver creato il cielo e la terra il racconto di *Bereshit* afferma che “*le tenebre erano sulla faccia dell'abisso*”, forse in una condizione preesistente a terra e cieli; la luce non è ancora menzionata, ma diviene reale quando fu separata con il comando “*sia luce*”.

È possibile pensare che le tenebre non sono state create, anche se appartengono al primo giorno; la luce era contenuta nelle tenebre, un confine le delimitava e fu la parola di D-o ha modificare quel limite affinché la luce potesse affiorare.

Quando D-o menziona la luce utilizza per la chiamata le parole: וימר אלהים יהי אור ויהי אור “*Dio disse: sia luce e luce fu*”; qualcuno interpreta che questa luce non è stata creata ma è stata fatta venire da un luogo da dove preesisteva, da non confondere con la luce degli astri che dovevano ancora essere creati.

וַיִּקְרָא אֱלֹהִים לְאֹר יוֹם וּלְחָשׁ כִּרְא לַיְלָה “*chiamò la luce giorno e chiamò la notte tenebre*”; quando viene menzionata la notte il nome di D-o non viene ricordato.

Un commentatore ci fa notare che nella seconda chiamata che si riferisce alla notte ci sono due lettere in meno, forse per sottolineare che il buio e la notte sono inferiori alla luce del giorno; la luce estratta dalle tenebre assume un significato speciale e diventa una emanazione divina, la parola ebraica אור, “*or*” “luce, ha lo stesso valore numerico 207 della parola רֵאז, “*raz*”, mistero, quando D- o disse “*sia luce*”, intese il mistero che sta nella Torah (*Midrash-ha-Ne'elam*).

Possiamo considerare che le tenebre appartengono alla creazione, ma esse sono state modificate in modo da alternarsi alla luce, come due parti di materia opposte. Luce e tenebre sono complementari. Questo viene ricordato anche quando si legge la tefilàh: “*D-o plasma la luce e crea il buio*”.

Nel primo giorno della creazione la parola luce è scritta cinque volte, come i libri che compongono la Torah.

Questa è la prima delle divisioni e quando D-o crea la luce, nel testo compare l'espressione כִּי טוֹב “*khi tòv*” “*era cosa buona*”, l'affermazione divina che suggella questa prima parte della creazione, confermando che questa condizione è definitiva e stabile, in contrapposizione a “*tòhu e bòhu*”.

“*ki tov*” nei primi giorni è ripetuto diverse volte, ogni volta sta a significare che la sua opera è considerata perfetta .

E. Fromm nel suo libro : “*Voi sarete Dei*”, fa una osservazione interessante, scrive che queste parole vengono ripetute ogni volta che viene definita un'azione nel suo completamento, ma quando viene creato l'uomo essa non viene riportata, suggerendo che la creazione dell'uomo è transitoria e destinata a evolversi, anticipando la caduta di Adamo.

Secondo la *Zohar* le tenebre sono state separate dalla luce (*Terumah 15*), in questo modo fu posta la colonna del centro, rendendo possibile alla materia di recepire lo spirito, affinché ricevesse la forma “*a immagine di Dio*”.

Quindi termina il primo giorno “*Così Fu Sera E Fu Mattina, Un Giorno*”.

Il testo in ebraico: ויהי ערב ויהי בקר יום אחד; la parola אחד “*echàd*”, “uno”, non è il numero cardinale “*rishìon*”, “primo”, come è scritto in molte traduzioni.

Il tempo non esisteva, non c’era un primo giorno, si è primi solo se c’è un secondo.

Anche Rashi nel suo commento alla Genesi interpreta il “giorno uno” in un significato costruito: “*Il giorno dell’UNO*” sottolineando che in quel giorno solo D-o partecipò alla creazione; era il Giorno del Signore.

“*Sono io il Signore, che ho fatto tutto, che ho spiegato i cieli e da solo ho disteso la terra: chi era con me?*” (Isaia 44/24).

D’ora in poi per i giorni successivi sarà scritto: “secondo giorno, terzo giorno”.

Secondo il midrash il primo giorno è la sua affermazione, i successivi giorni appartengono alla sua opera, nel giorno UNO, il Santo fa partire il “tempo” nel senso della nostra comprensione.

Il fermo dal pendolo è stato tolto e inizia il conto alla rovescia.

Nel secondo giorno D-o disse: ci sia una distesa in mezzo alle acque che le separi le une dalle altre ...

Questa volta non viene utilizzata l’espressione “*ki tov*”, le acque furono iniziate nel secondo giorno ma completate il terzo e i cieli attendevano ancora la loro completezza e la divisione non “*era cosa buona*”.

Rabbeinu Bachya afferma che nella Torah non è scritto che nel secondo giorno era cosa buona perchè la creazione del firmamento non costituiva il fine primario della creazione, tutta l’opera era destinata alla creazione del: “*mondo di sotto*”.

“*Poi Dio disse: si riuniscano le acque che sono sotto il cielo in un solo luogo e appaia l’asciutto*” (Bereshit 1/9) (Genesi) solo adesso viene utilizzata l’affermazione: “*ki tov, che era cosa buona*”.

Queste acque primordiali sono il תהום “*tehòm*”, l’abisso primordiale.

Poi il Signore disse: ויאמר אלהים יקוו המימ מתחת השמים אל מקום אחד ותראה היבשה ויהי כן

“*Dio disse: si riuniscano le acque che sono al di sotto del cielo in un sol luogo sì che appaia l’asciutto*”(Bereshit 1/9) (Genesi).

Nel Bereschi Rabbà è scritto: “*Tutto il mondo è acqua nell’acqua, e tu dici :”in un unico luogo?”*. Questo è simile a dieci otri gonfi posti in un salone; il re aveva bisogno dello spazio da essi occupato. Che fece? Li aprì, li vuotò e li mise in un angolo. Così il Santo, Egli sia Benedetto, raccolse passando le acque primordiali, e le versò nel mare Oceano come è detto: “*Egli trattiene le acque E le rovescia sulla terra*” (Giobbe 12/15).” (Talmud B.R. V/3).

La parola מים “acque” è composta da due lettere “*mem*” separate dal segno “*yod*”; il loro aspetto grafico è diverso, la “*mem*” in posizione finale cambia aspetto e diventa lettera chiusa ם. La tradizione afferma che la forma delle due “*mem*”, una chiusa e l’altra aperta della parola acqua, rappresentano la separazione tra le acque superiori e inferiori, le acque superiori sono rappresentate dalla ם aperta, senza limiti, ma quando esse scendono occupando lo spazio di questa terra che è limitato esse si devono contenere, ecco perché la “*mem*” diventa lettera chiusa.

Sempre il Midrash racconta che quando D-o separò le acque, le acque inferiori si lamentarono per la propria distanza dal trono celeste; D- o stipulò un patto con loro. Su ogni offerta che Israele presenterà verrà cosparso del sale, proveniente dalle acque inferiori. Le offerte di Israele congiungono le acque inferiori da quelle superiori.

Così si conclude il secondo giorno.

ויומר אלהים תדשא הארץ דשא עשב מזריע זרע עץ פרי עשה פרי למינו אשר זרעו בו על הארץ

Poi D-o disse: “*Che la terra produca germogli, erbe che facciano seme, alberi da frutto che diano frutti ciascuno della propria specie, contenenti il loro seme, sulla terra. E la terra produsse*”.

Il commento di Rashi su questo verso è particolarmente suggestivo e lo riporto integralmente:

“*La terra produca [אדש (dèshe)] germogli e [עשב (‘esev)] erbe.*

Dèshe non ha lo stesso significato di ‘esèv, né ‘esèv non ha lo stesso significato di dèshe. La scrittura non potrebbe potuto dire: “La terra produca erbe”, perché il termine dèshe, indica l’insieme delle diverse specie della vegetazione, ciascuna delle quali, in se stessa, è designata con il

termine 'esèv. Perciò, parlando non si può dire: “questo o quello dèshe, perché per dèshe si intende il rivestimento della terra, quando essa era piena di germogli” (Rashi - commento alla Genesi).

Il maestro Rav Asci notò l'apparente contraddizione tra questo verso e l'affermazione della Torah che afferma che nulla era ancora cresciuto prima della creazione di Adam (Genesi 2/5); egli spiega che le erbe cominciarono a crescere il terzo giorno come era stato loro comandato, ma si fermarono prima di spuntare dal suolo, fu Adam che dovette pregare per averle, allora cadde la pioggia e la crescita si completò.

Per formare l'uomo D-o ha utilizzato la rugiada, un atto di misericordia, ma per completare la crescita della natura e trasformarla da spirituale a materiale, D-o ha bisogno della pioggia e della preghiera di uno che la invochi, questo lo deve fare Adam, la creazione è stata fatta per Adam.

Un giardiniere semina l'erba e dice “c'è l'erba” anche se questa non ha iniziato ancora a crescere, ma questo è il progetto.

Produca ... (letteralmente tiri fuori), implica che una presenza nascosta viene portata in essere, infatti il potenziale di ogni cosa era stato creato il primo giorno, era solo necessario estrarlo (Rashi), come in un rotolo della Torah che arrotolato viene dispiegato nella lettura, ma in esso è già tutto scritto.

Si conclude il terzo giorno e di nuovo D-o affermò che era cosa buona.

Una storia tratta dal Midrash Koèn: “Nel terzo giorno D-o creò tutte le piante e gli alberi del giardino dell'Eden, tutti i vegetali commestibili e non di questo mondo. Quando i cedri del Libano e le querce di Bòsan e gli alberi di alto fusto, tutti videro che erano stati creati per primi sulla terra, svettarono subito gonfi di superbia. Allora il Santo, disse: “Odio la superbia e l'altezzosità”; detto questo, creò il ferro e quando gli alberi videro che aveva davvero creato il ferro, scoppiarono a piangere, per questo sono chiamati alberi piangenti. Chiese loro il Santo Benedetto: perché piangete? Risposero: perché hai creato il ferro per abbatteci e noi pensavamo che non esistesse nulla più alto di noi! mentre per nostra disgrazia ecco il guastafeste.

Disse loro il Santo: da voi sarà tratto il manico dell'accetta che vi taglierà, farò dunque in modo che dominiate questa e questa domini voi, così vivrete in armonia”.

Poi vengono descritti tutti gli altri giorni a suggello della sua opera.

Infine “Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò, poiché in esso aveva cessato da tutta la Sua opera che Egli stesso aveva creato per poi elaborarla” (Bereshit 2/3).

Il testo originale riporta: אשר ברא אלהים לעשות; è tradotto comunemente “che egli aveva creato e fatto” (Bereshit 2/9) (Genesi); la parola לעשות, “laasòt” è il verbo “fare” nel tempo infinito e in genere viene comunemente tradotta con la terza persona singolare del passato. Forse la traduzione corretta dovrebbe essere “che egli aveva creato per fare”.

Questo verbo posto all'infinito non è un errore del testo ebraico, neppure casuale, ma è un invito all'interpretazione.

Il senso della frase potrebbe essere che D-o non aveva ancora conclusa la sua opera, ma aveva lasciato una porta aperta nella creazione per “fare ancora” e portare l'opera al compimento, l'insegnamento successivo è che una cosa può essere anche perfetta, ma non completa.

Il significato di “Laasòt” può anche voler dire “completare e mettere a posto”, tutto è stato creato il primo giorno e sistemato nei successivi cinque giorni, alla fine l'opera è completata e resa stabile dal sabato.

Bisogna anche ricordare che il primo uomo fu creato per ultimo poco prima del sabato, ma non c'è scritto nel testo che egli conoscesse e osservasse il sabato.

Il comandamento di “osservare il sabato” sarà dato all'uomo molto tempo dopo e sarà privilegio e dovere esclusivo dell'uomo di accettarne la santità e amministrare questo spazio, le creature terrestri non lo conoscono, gli angeli del cielo che sono esseri statici non possono migliorare nella loro natura celeste, essi celebrano il sabato ma non sappiamo se essi lo comprendono.

Solo l'uomo può farlo e capirne la profonda essenza ... Il settimo giorno è il sigillo tra D-o e l'uomo.

“Quattro direzioni sono state create nel mondo. Est, da dove la luce esce per il mondo. Sud, dove provengono le rugiade di benedizione e le piogge di benedizione escono per il mondo. Ovest, da lì i tesori della neve e i tesori della grandine, e il freddo e il caldo e le piogge escono per il mondo. Ed il nord, da lì il buio esce per il mondo. Ed il Nord lo ha creato e non l’ha finito. Ha detto il Santo Benedetto che Egli Sia: “Chiunque viene e dica “Io sono Dio”, venga e finisca questo angolo che ho lasciato”” (dal Midrash in Pirkè di Rabbi Eliezer).

D-o si ritira nell’ultima fase della creazione e si rivolge ad altri per completarla, il Talmud afferma che è l’uomo che ha ricevuto questo incarico e questo deve avvenire tramite *“il tikkun”* la riparazione al fine di ottenere la *“temimùt”*, la completezza.

Secondo l’Haggadah al momento della creazione, D-o lasciò, nel lato settentrionale, uno spazio rotto come una finestra e disse: *“Se gli dei delle nazioni hanno la forza, vengano e riparino questo difetto”* (da Pirkè di Rabbi Eliezer cap VI).